

SEDUTA

71.

SITZUNG

1-10-1951

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello)*.

PRESIDENTE: La seduta è validamente costituita. Processo verbale del 31 luglio 1951.

MITOLO (M.S.I.): Desidero fare una rettifica per quanto si riferisce all'ordine del giorno presentato riguardante il ritorno di Trieste e della Venezia Giulia all'Italia. Nel verbale è detto solo di Trieste e desidero che sia aggiunta anche la Venezia Giulia, perché risponde alla realtà.

PRESIDENTE: « Per il ritorno di Trieste e della Venezia Giulia all'Italia ». Il verbale si ritiene approvato.

Dò comunicazione al Consiglio di interrogazioni e d' un ordine del giorno pervenuti. Queste interrogazioni possono venire svolte dopo espletato l'ordine del giorno oppure la Giunta si può riservare, in base al Regolamento, di svolgerle nella prossima seduta. Comunque ne do comunicazione secondo il Regolamento.

Interrogazione del consigliere Remo Defant sull'organico per il personale della Regione, del 27 settembre 1951.

Interrogazione del consigliere Remo Defant sui provvedimenti di carattere assistenziale, del 27 settembre 1951.

Interrogazione del consigliere Remo Defant in merito all'Istituto di credito regionale, del 27 settembre 1951.

L'ordine del giorno presentato dal consigliere Scotoni e dal professor Salvetti è del seguente tenore:

« Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige,

constatato che le Norme di attuazione dello Statuto contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1951 n. 574, mentre si discostano dalle richieste enunciate dal Consiglio nella seduta del 20 giugno 1949, e costituiscono una interpretazione restrittiva delle facoltà concesse per precetto costituzionale alla Regione, hanno d'altra parte creato sovrapposizione di strutture e competenze, aggravando il fardello burocratico, in luogo dell'auspicato snellimento della pubblica amministrazione nell'ambito regionale;

rilevato che alcune richieste che erano alla base delle rivendicazioni autonomiste — quali la perequazione fiscale, il reimpiego in Regione di una congrua aliquota delle entrate dello Stato, la devoluzione alla Regione di una quota-parte dell'energia elettrica che viene prodotta sfruttando le risorse idriche locali, la difesa

dell'economia montana, ecc. — appaiono oggi a tre anni dalla costituzione del nuovo Ente più lontane che mai dal loro soddisfacimento;

rilevato ancora come i rapporti fra i vari gruppi etnici invece che avviarsi verso la distensione e il comprensivo reciproco rispetto tendano continuamente ad acutizzarsi;

che in specie il problema dei rioptanti non è stato finora seriamente affrontato ed esaminato dal Consiglio, e che quindi la Regione non ha attuato essa stessa e proposto in sede nazionale alcun provvedimento atto a risolvere detto problema secondo principi di giustizia, di lealtà e di saggezza; ed invero dopo che gli accordi internazionali e le leggi dello Stato italiano hanno deliberato il ritorno dei rioptanti, bisogna da un lato rendere pieno ed effettivo il diritto di questi ultimi e d'altro lato bisogna scongiurare il pericolo che ciò si avveri attraverso il sacrificio dei lavoratori già residenti in provincia di Bolzano, talché altra via non esiste se non quella di studiare ed attuare, e far attuare, delle iniziative anche eccezionali per dare a tutti i lavoratori dell'Alto Adige — a quelli che vi sono oggi e a quelli che rientrano nel prossimo domani — la certezza del lavoro e della casa;

considerato che anche per la carenza sopra lamentata una questione come quella dei rioptanti, che poteva e doveva divenire occasione e prova di rinnovati e migliori rapporti, ha invece rappresentato e tutt'ora rappresenta argomento di reciproco timore e sospetto, quando addirittura non diventa un mezzo di speculazione politica tendente ad alimentare gli opposti nazionalismi;

constatato inoltre che l'aggravarsi della crisi agricola e la crescente disoccupazione non trovano nel programma della Giunta prospettive di prossima soluzione o quanto meno di sollievo;

che a tutt'oggi restano insoluti altri vari e importanti problemi di struttura ed organizzazione interna: definizione dei reciproci rapporti e delle rispettive competenze fra Consiglio e Giunta, ordinamento degli uffici regionali e del personale, posizione delle province in relazione agli articoli 14 e 70 dello Statuto, ecc.

denuncia

l'allarme creato da questa situazione che ha trovato anche in recenti episodi clamorosa conferma e che viene aggravata dalla tensione internazionale e dalla situazione interna non certo favorevoli per lo sviluppo delle autonomie locali, ma piuttosto foriere di un rinnovato centralismo;

e pertanto consapevole degli obblighi che vi derivano dall'essere la prima Assemblea legislativa della Regione,

esprime il convincimento

che solo con la costituzione di una Giunta la quale riscuota il consenso di più larghi strati sociali e attui un programma espresso da una più larga maggioranza del Consiglio, si possano risolvere tutti i problemi che ancora si pongono per il concreto realizzo dell'autonomia nell'auspicato rinnovamento sociale e democratico della Regione ».

Questo testo non è dell'ordine del giorno per questa seduta, perché non è pervenuto 10 giorni prima della riunione di questa sessione. Comunque il consigliere Scotoni si è riservato di parlare in merito alla procedura, dove non ci troviamo d'accordo. Deciderà in merito il Consiglio al punto 2.

Punto 1) dell'ordine del giorno: « Dimissioni del dottor Federico Tessmann, Assessore all'agricoltura e foreste ».

Il dottor Tessmann mi ha fatto pervenire, in data 23 agosto 1951, la lettera di dimissioni. La lettera è giunta il 24 agosto ed è stata

protocollata lo stesso giorno. La lettera di dimissioni che leggo nel testo italiano e tedesco, è questa:

« Il peggioramento sempre progressivo della mia malattia, che già provoca dei sintomi di paralisi, mi rende impossibile di occuparmi contemporaneamente di ambedue gli Assessorati per l'agricoltura e le foreste, presso la Regione e presso la Provincia. Mi sento pertanto in dovere di dimettermi dalla mia carica di Assessore regionale, così che in futuro non avrò che da occuparmi dell'Assessorato provinciale. La prego di prendere atto di queste mie dimissioni e di voler intraprendere i passi previsti dallo Statuto per l'elezione, da parte del Consiglio regionale, di un mio successore. Con l'espressione della mia migliore stima. Firmato Tessmann ».

(Die ständig fortschreitende Verschlimmerung meines Leidens, die schon zu Lähmungerscheinungen führt, macht es mir unmöglich, beide Assessorate der Land- und Forstwirtschaft bei der Region und der Provinz gleichzeitig zu versehen. Ich fühle mich daher verpflichtet, meine Stelle als Regionalassessor zurückzulegen, so dass ich in Zukunft nur mehr das Provinzialassessorat zu versehen haben werde. Ich bitte Sie, von diesem Amtsverzicht Kenntnis zu nehmen und die statutengemäss vorgesehenen Schritte zur Ernennung meines Nachfolgers durch den Regionalrat einleiten zu wollen.

Mit der Versicherung meiner vollkommnen Ergebenheit, gez. Tessmann).

Questa la lettera di dimissioni. Parlo subito, per prevenire una discussione, dei termini, perché la questione è stata, almeno se non ufficialmente, da più parti sollevata. Ho detto che le dimissioni del dottor Tessmann sono pervenute in data 24 agosto 1951, e l'articolo 33

dello Statuto dice: « Qualora per morte, dimissioni o revoca del Presidente della Giunta regionale o degli assessori occorra procedere alla loro sostituzione, il Presidente del Consiglio regionale convoca il Consiglio entro quindici giorni ». La convocazione non è avvenuta entro 15 giorni a partire dal 24 agosto 1951 per i seguenti motivi. E' esatto che il 24 agosto sono state presentate le dimissioni, ma in quel periodo io ero assente da Bolzano. Il 31 agosto il dottor Tessmann mi ha cercato in ufficio. Essendo io assente, ha pregato il segretario che mi metta a contatto con lui al mio ritorno e di non intraprendere nulla nel frattempo; questo il 31 agosto, 6 giorni dopo la presentazione delle dimissioni, che sono rimaste presso l'ufficio. Ritornato il 5 settembre, riuscii a trovare il dottor Tessmann solo il 7 settembre, perché il 5 ed il 6, credo, era a Roma. Il dottor Tessmann mi pregò di aspettare fino al 15 di questo mese di settembre, inquantoché il 12 intendeva recarsi ad Innsbruck a farsi visitare per avere un definitivo responso medico. In attesa del responso medico mi pregò, pur non ritirando le dimissioni, di aspettare fino al 15; se il 15 non avesse aggiunto altro, diventavano effettive. Il dottor Tessmann non ha aggiunto altro, perciò sono diventate effettive dal 15 stesso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ringrazio il Presidente di avermi prevenuto nella domanda che avevo intenzione di rivolgere. Non posso concordare, naturalmente. Le affermazioni che faccio sono a titolo personale; non ho avuto la possibilità di concordare con Mitolo, perché la data delle dimissioni di Tessmann la sentiamo appena adesso. Non concordo con Lei sull'applicazione dell'articolo 33; non si parla nell'articolo di dimissioni provvisorie o effettive. L'unico documento ufficiale che in Consiglio io possa tenere in considerazione è la lettera che

Tessmann ha inviato in data 23 agosto e da Lei ricevuta il 24, nella quale Tessmann l'invitava ad applicare lo Statuto, cioè a convocare il Consiglio regionale per la nomina del sostituto. Lei era assente, era giusto che godesse le ferie come gli altri, però mi sembra impossibile che una lettera di tale importanza non Le sia pervenuta nel luogo dove si trovava in ferie. In ogni modo la lettera era del 24, e se fosse stata di 10 giorni prima avrebbe perduto 10 giorni di più. Era evidente che l'Assessore Tessmann non aveva alcuna intenzione di ritirare le dimissioni; gli accordi verbali che Tessmann può avere fatto con Lei, le intese orali non hanno nessun valore in quanto che quello che ha valore è la sua lettera di dimissioni. Egli avrebbe dovuto, per lo meno, ritirare provvisoriamente le dimissioni e ripresentarle. Non ritengo giustificato il suo comportamento in materia all'articolo 33; ho osservato e devo ripetere che lo Statuto serve ed è applicato con fermezza straordinaria — non voglio aggiungere altro aggettivo — solo quando serve determinati interessi; ed il regolamento lo stesso.

CONSIGLIERI: (*Interruzioni*). No. no!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il regolamento nostro lascierebbe molto agio di muoversi — come nel caso degli ordini del giorno — ma viene sempre applicato in modo fermo; però quando si tratta di applicare determinati articoli si scende sempre a cavilli, come qui, se occorre o non occorre. Ritengo che il Consiglio sia stato convocato troppo in ritardo e che si sia voluto ignorare l'articolo 33.

PARIS (P.S.U.): Io, signor Presidente, non posso concordare e ritener valida la giustificazione da Lei data. Quando una lettera viene presentata non si va ad interloquire. Tut-

t'al più si fa ritirare la lettera per ripresentarla più tardi, in modo da rispettare i termini dell'articolo 33 dello Statuto. Se Lei fosse stato ammalato un mese? C'è il vice-Presidente! Che funzioni ha? Quella di sostituire il Presidente. Non lo fa? Male, dovevate accordarvi. E' una cosa di poco conto, però cerchiamo per l'avvenire d'eliminare questi problemi.

PRESIDENTE: Aggiungo che quando il dottor Tessmann mi ha pregato d'attendere, dovevo considerare sospese le dimissioni. Non potevo ritenere opportuno, data la richiesta di sospensione, di renderla di pubblica ragione. Tessmann mi ha pregato di tenere, diciamo, fra di noi questa sospensione, chiesta fino al giorno tale dei tali, e perciò non era opportuno da parte mia di rendere noto questo.

PARIS (P.S.U.): Bastava sostituire la data ed era a posto.

CAMINITI (P.S.I.): Credo che dovremo esaminare più attentamente il contenuto dell'articolo 33, il quale pur parlando di morte e dimissioni dice sostanzialmente: « *quando occorre procedere alla loro sostituzione* ». Ora, qui bisogna sapere se Tessmann, malgrado avesse presentato le dimissioni, continuava a prestare la sua attività quale Assessore o no.

CONSIGLIERI: Sì.

CAMINITI (P.S.I.): Se continuava a prestare la sua attività, allora evidentemente i 15 giorni decorrono dalla data in cui egli cessava e quindi si rendeva necessaria, ai sensi e per effetto dell'articolo 33, di procedere alla sostituzione. Signor Presidente, ha lasciato una lacuna, non ci ha dato questo elemento di fatto; se può darci questo elemento credo che la cosa è risolta.

PRESIDENTE: Quando sono ritornato, il 5 settembre, Tessmann era a Roma per motivi di servizio. Perciò Tessmann, almeno fino al suo ritorno, era in funzione. Non potrei in questo momento dire se si considerava in funzione dal 7 al 15.

TOMA (IND.): Ha prestato servizio; è venuto in Giunta. Quanto dice Caminiti è esatto, perché l'applicazione dell'articolo 33 si riferisce appunto alla continuità del servizio ed alla sostituzione del servizio. Tessmann è venuto nelle sedute di Giunta e l'ultima è stata fatta martedì scorso. Quindi effettivamente il servizio è stato continuativo, e pertanto è logico che si devono accettare le dimissioni.

CAMINITI (P.S.I.): Non facciamo un *casus belli*!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non posso concordare con la tesi esposta dal dottor Caminiti, per un motivo semplice. E' chiaro che in caso di morte di un Assessore — e facciamo i debiti scongiuri! (parlo io e non parla Caproni ed io non porto scalogna) — l'Assessore non può presentarsi in Giunta. L'Assessore che si dimette, se le sue condizioni non sono tragiche al punto di non poter presentarsi, si presenterà pure per svolgere quei determinati importanti affari che ci sono fino al giorno che viene sostituito. Allora, se l'assessore Tessmann si è presentato martedì in sede di Giunta, perché il Presidente non ha atteso altri 15 giorni? Poteva aspettare che non si presentasse per 15 giorni. E' chiaro che gli affari della Regione devono andare avanti! La discussione è accademica, perché non possiamo prendere Magnago e metterlo in vetrina, perché non ha rispettato l'articolo 33. No! Prego il dottor Magnago che, quando verranno le dimissioni di

altri membri della Giunta, se verranno, (*ilarità*) rispetti i termini dei 15 giorni.

CAMINITI (P.S.I.): Mi spiace far perdere tempo, ma il consigliere Cristoforetti farebbe bene a rileggere l'articolo 33 dello Statuto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lo so a memoria.

CAMINITI (P.S.I.): Quindi la morte è messa sullo stesso piano della dimissione e della revoca del Presidente o dell'Assessore. « *Occorre procedere alla loro sostituzione* ». Dice « *occorre* » e mi pare che sia chiaro.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulle dimissioni dell'assessore Tessmann, la cui lettera è stata da me letta?

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Le dimissioni del dottor Tessmann sono purtroppo inevitabili per le sue condizioni di salute che non gli consentono di continuare l'esecuzione del mandato che il Consiglio gli aveva affidato. Nel congedarci da Lui, come Giunta, sento il dovere di rivolgergli un cordiale ringraziamento, senza intendere con questo di soddisfare una esigenza formale, ma proprio per esprimere un sentimento che, noi che gli siamo stati vicini e lo abbiamo avuto collaboratore in questi tre anni di fatica, sentiamo profondamente nel momento in cui ci lascia. In mezzo a noi è stato sempre uomo sensibile, volenteroso, e che sempre ha portato al nostro lavoro il contributo di pensiero fattivo e concreto, e quindi fu bello essergli a fianco; nel dargli il saluto e nel ringraziarlo di questo spirito, col quale ha animato tutta la sua fatica, non ci resta che formulare i voti cordiali ed affettuosi che le sue condizioni di salute abbiano a riprendere quanto prima. (*Applausi*).

SCOTONI (P.C.I.): Credo che tutti si associeranno all'augurio fatto dal Presidente.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Abbiamo applaudito, chiusura in bellezza!

PRESIDENTE: Credo che il punto 1° dell'ordine del giorno sia esaurito con la comunicazione data delle dimissioni. Non ritengo che queste dimissioni debbano essere oggetto di accettazione o meno da parte del Consiglio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma dobbiamo accettare prima le dimissioni del dottor Tessmann.

PRESIDENTE: Non ritengo che debbano essere accettate.

BALISTA (D.C.): Non occorre, perché nominiamo un altro e quindi è implicito.

MITOLO (M.S.I.): Ritengo che la presentazione delle dimissioni da parte del consigliere Tessmann devono essere messe, oltre che in discussione, anche in votazione. Perché, se nessuno può proporre al Consiglio di respingere le dimissioni di un Assessore, può darsi che il Consiglio abbia dei motivi per non respingere queste dimissioni, come nel caso precedente. Le ragioni di questo atto sono talmente evidenti che, credo, nessuno del Consiglio non le vorrà respingere. Ma potrebbero esserci delle ragioni che da taluno non possono essere condivise, e questo taluno potrebbe anche non accettare e respingere le dimissioni. Secondo me le dimissioni devono essere poste ai voti, e domando che questo sia fatto.

DEFANT (A.S.A.R.): Ritengo che, per quanto evidente sia la ragione delle dimissioni,

ci vuole un atto formale del Consiglio che le sanzioni.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Questa è, evidentemente, una pura questione teorica, una delle tante che possiamo esaminare man mano che la nostra vita prosegue; ma non credo che sia necessaria e corretta, secondo la costruzione del rapporto di mandato, l'accettazione delle dimissioni dal mandato pubblico. Nei rapporti di mandato privato, il mandatario, può sempre, con atto unilaterale, dire: rassegno il mio mandato. E affinché l'interruzione del rapporto avvenga, non è necessario il consenso del mandante. Altrettanto è nei rapporti dell'impiego pubblico. E' vero che in molti consessi collettivi, quando vengono date le dimissioni, vi è la pronuncia di accettazione da parte del collegio; ma, secondo me, questa è una prassi non pacificamente adottata e nata così, senza approfondire le reali ragioni giuridiche dell'atto. Per me il mandato pubblico è anch'esso un mandato, in difetto di una disposizione di legge che imponga l'accettazione; esso si regola secondo il principio generale del mandato privato. E il concetto espresso dal consigliere Mitolo me ne da conferma, quello che attribuisce al mandatorio la facoltà di scindere il mandato unilateralmente.

DEFANT (A.S.A.R.): E' materia opinabile. Quando il mandato è stato affidato dal Consiglio — senza questo incarico, anche volendo, l'Assessore non avrebbe potuto coprire la carica che ha coperto fino ad oggi, — per un certo riguardo al Consiglio chiedo che, indipendentemente dall'Assessore, il Consiglio si pronunci.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Abbiamo avuto a Roma ultimamente degli esempi abba-

stanza illustrativi, uno di persona che si dimette per abitudine, salvo poi a recedere. Il Ministro democratico Pella l'abbiamo visto fare dei passi per far recedere questa persona dalle posizioni prese. Io chiederò una votazione perché, per motivi che dirò, respingo le dimissioni proposte dal consigliere Tessmann. Ora, se metà più uno del Consiglio avesse pure a respingere queste dimissioni, non sarebbero esclusi degli approcci con il dottor Tessmann per vedere se, vista la fiducia che gode in tutti i settori del Consiglio, non ritiene di recedere da queste dimissioni. Io ho intenzione di respingere le dimissioni per un motivo che dirò e può darsi che sia così anche per altri.

PRESIDENTE: Qualora il Consiglio regionale respingesse le sue dimissioni, Tessmann mi ha fatto pervenire in merito una lettera il giorno 29 settembre — tre giorni fa — in cui precisa che egli in nessun caso, nessunissimo caso, accetterebbe un eventuale mandato.

CAMINITI (P.S.I.): Solo per una questione di ordine giuridico. Il Presidente della Giunta ha fatto il raffronto con il mandato e poi successivamente con il contratto di impiego privato e politico che non mi ha convinto del tutto; perché nel mandato politico vi sono degli aspetti ai quali tale confronto non potrebbe reggere! Per esempio, nella accettazione delle dimissioni di un Consigliere regionale è necessario che il Consiglio si pronunciasse, perché vi è in questo caso l'istituto della successione politica. Volevo dire che il raffronto fatto sic et simpliciter con l'istituto del mandato privato non mi pare che possa essere invocato in pieno. E' materia opinabile e quindi la questione andrebbe forse più che altro esaminata in sede di regolamento, in quanto nessuna norma lo prevede. Per altro in quanto alle osservazioni

che sono state fatte circa la possibilità di respingere queste dimissioni, mi pare che questa possibilità esista al punto 2 dell'ordine del giorno: chi vuole respingere le dimissioni di Tessmann, può rivotare il dottor Tessmann; e se questa votazione avesse la maggioranza in seno al Consiglio, è evidente che il Consiglio non ha voluto accettare le dimissioni e chiede che Tessmann riesamini le sue posizioni e soprattutto la sua decisione.

Giunto a questo punto, vorrei abusare un secondo della pazienza dei Consiglieri per dire che personalmente desidero formulare al dottor Tessmann i voti migliori di guarigione; non per quella che può essere la sua attività politica in quanto sono un uomo che è stato, che è, e forse sarà sempre all'apposizione, e quindi non ho mai potuto approvare l'attività politica del dottor Tessmann come tale. Ma devo riconoscere al dottor Tessmann un senso di equilibrio e di giustizia inteso in largo senso, e volevo metterlo in evidenza perché non si dica che noi facciamo l'opposizione per il gusto di farla.

PRESIDENTE: Chi è d'avviso che si debba passare a votazione per accettare o meno le dimissioni del dottor Tessmann, prego alzi la mano: maggioranza contraria. Non si passa a votazione.

Punto 2° dell'ordine del giorno che è già stato da me letto: « *Elezione di un Assessore in sostituzione del dottor Tessmann* ».

Prima d'iniziare il punto 2° rendo noto al Consiglio che, prima dell'inizio della seduta, ho avvisato il consigliere Scotoni che non ritengo, a sensi del Regolamento, che il suo ordine del giorno, presentato venerdì sera, possa venir discusso oggi e gli ho elencato i motivi. Il dottor Scotoni non condivide le ragioni da me adottate. Dice il consigliere Scotoni, che l'ordine

del giorno da lui presentato è un presupposto, una questione pregiudiziale al 2° punto dell'ordine del giorno. Spiego brevemente per quali motivi non ritengo che l'ordine del giorno possa venire trattato oggi. L'articolo 106 del Regolamento dice che: « *qualora l'interpellante non sia soddisfatto deve presentare una mozione o un ordine del giorno* ». L'unica volta in cui troviamo in questo Regolamento l'espressione « ordine del giorno », la troviamo in questo comma dell'articolo 106. Ivi è prevista la presentazione d'un ordine del giorno in seguito all'avverarsi di certi fatti, cioè la risposta ad una interpellanza, che non soddisfi l'interpellante. Se in base a questa risposta l'interpellante intende promuovere una discussione, può presentare un ordine del giorno.

Ora, per questo specifico ordine del giorno mancano i fatti preliminari come previsti dal Regolamento, articolo 106; è stato presentato non dieci giorni prima della convocazione, ma proprio due giorni prima della seduta stessa, appena venerdì sera. E' stato presentato troppo tardi: però, a maggioranza dei due terzi, si potrebbe decidere di discuterlo prima. Senonché, ci sono gli articoli 110 e seguenti. Ora, anche se questo si chiama ordine del giorno, contiene, secondo la mia interpretazione, la sfiducia alla Giunta per cui analogicamente, per quanto previsto per la mozione e per i criteri che hanno ispirato l'articolo 110, non può essere adottata la procedura d'urgenza. Tanto trattandosi di mozione che di ordine del giorno di sfiducia non c'è procedura d'urgenza. Per questi motivi l'ordine del giorno, anche se volessimo paragonarlo alla mozione, non potrebbe essere discusso oggi, perché la procedura d'urgenza non è ammessa trattandosi di mozione o di ordine del giorno di sfiducia. Ritengo invece che l'ordine del giorno di Scotoni debba essere ciclostilato e distribuito a tutti i Consiglieri e poi

messo all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio regionale.

SCOTONI (P.C.I.): Le argomentazioni portate in Consiglio dal Presidente del Consiglio, secondo me non corrispondono perché partono da due presupposti, dai quali il secondo è stretta conseguenza del primo, che non sono reali: In primo luogo partono dall'identificazione fra ordine del giorno e mozione, mentre invece la mozione è qualche cosa di diverso dell'ordine del giorno; cercherò di dire dopo perché. Il secondo punto è la conseguenza del primo; siccome questo ordine del giorno, si dice, implica la sfiducia, moderata, nella Giunta, essa diventa una mozione di sfiducia; quindi l'ordine del giorno, quando investe l'operato della Giunta, diventa automaticamente una mozione di sfiducia. Mi sembra che il salto sia eccessivo. Se noi ricordiamo, quando trattammo il regolamento interno, questo problema venne anche in discussione e sono spiacente di non avere con me i verbali che forse farebbero cenno a questo fatto. Trattammo, dicevo, anche l'ordine del giorno, e convenimmo, questo ben ricordo, che l'ordine del giorno fosse sempre consentito che venisse presentato. In ogni modo il fatto che non se ne parli in tutto il regolamento non implica che non segue quella procedura detta tante volte; cioè qualora vi siano delle lacune nel regolamento, in assenza di una norma del regolamento, si fa richiamo alla prassi parlamentare. Si sa benissimo che in parlamento gli ordini del giorno vengono presentati ogni 5 minuti, perché è la forma normale attraverso la quale si esprime la volontà dell'assemblea. Poco prima discutemmo se si dovevano accettare le dimissioni del dottor Tessmann, e Cristoforetti dichiarò che aveva dei motivi perché fossero respinte; qui si inserisce l'ordine del giorno! Cristoforetti dovrebbe ave-

re la possibilità e il diritto di presentare un ordine del giorno il quale dice: il Consiglio regionale, preso atto della lettera presentata dall'assessore Tessmann al Presidente del Consiglio, chiede all'Assessore di volere ecc. ecc. Diversamente non saprei quale altro modo il Consiglio ha di esprimersi qualora non sia in approvazione una legge o altra cosa. Se noi, infatti, togliamo questa possibilità al Consiglio, che cosa potrà decidere? Di accettare o respingere tutte le proposte, penso, perché altra soluzione non ci sarà. Dovrà ricorrere ad un ordine del giorno per esprimersi, ma siccome non può essere presentato, altra soluzione non ci può essere.

Inoltre, per quanto riguarda la differenza fra mozione ed ordine del giorno, si potrebbe parlare a lungo, ma mi sembra che la mozione sia semplice quando si considera le conseguenze. Mentre la mozione di sfiducia implica la decadenza automatica della Giunta, l'ordine del giorno non comporta questo fatto. Non lo comporta e la Giunta potrebbe benissimo, per ragioni di prestigio dire: questo ordine del giorno non lo accetto, se ritenete presentatene un secondo nelle forme previste per la mozione. Il Presidente del Consiglio dice: « Voi lo avete presentato sabato mattina. E' arrivato a me talmente tardi, nel pomeriggio di venerdì, che devo considerarlo presentato sabato mattina ». Ma la notizia che l'Assessore era dimissionario l'abbiamo saputa ufficialmente attraverso la convocazione del Consiglio che porta la data del 22 ed a me è arrivata lunedì tardi nella sera. Quindi lunedì, martedì, mercoledì e giovedì; 4 giorni. Non potevo, anche se avessi steso con i colleghi nella stessa serata di lunedì questo ordine del giorno, presentarlo nel termine dei 10 giorni. Quindi bisognava provvedere alla convocazione per lo meno con tale anticipo che

consentisse, a chi pensava che la cosa non fosse messa come doveva essere messa, il tempo necessario per presentare il proprio punto di vista. Per questi motivi io penso che noi dovremmo discutere l'ordine del giorno, che sarebbero poi motivi di ordine pratico e di merito. Ma questo argomento, penso, si potrà riprendere ugualmente quando sarà trattato il II punto dell'odierno ordine del giorno. Comunque c'è dalla parte della mia tesi la prassi parlamentare, il richiamo che è stato fatto più volte al regolamento del Parlamento, la logica della vita stessa di un'assemblea alla quale, se non ha la possibilità di discutere immediatamente un ordine del giorno, si negherebbe con questo anche la possibilità di accettare ed approvare delle soluzioni diverse da quelle che vengono presentate dalla Presidenza del Consiglio.

Comunque se il Consiglio, che dovrà essere interrogato, dato che si tratta di un dibattito sul regolamento, deciderà per l'alzata di mano, chiederò che, in previsione di quella che potrà essere la decisione, non si tragga motivo per inibire anche nel futuro, sempre, a chiunque, la presentazione di ordini del giorno se non presentati molto tempo prima, ma che, invece, la Commissione del regolamento voglia esaminare alla luce di tutte le notizie e della prassi che viene seguita in altre assemblee questa procedura, per stabilire definitivamente quale dovrà essere la condotta. Aggiungo che se il Consiglio non riterrà che questo ordine del giorno si debba discutere oggi, lo trasformeremo in mozione; aggiungeremo le firme che mancano. Ma non discutetelo fra due mesi, perché allora non vi dirò più che avete le vetrata del regolamento.

PRESIDENTE: I Consiglieri hanno diritto di far convocare il Consiglio ogni quindici giorni.

SCOTONI (P.C.I.): Un terzo del Consiglio ha il diritto di provocare la convocazione! Ma vi possono essere mozioni di fiducia di una certa qual importanza, e se sarà fatta come tale, sarà la prima presentata in tre anni. Spero che venga convocato entro un termine ragionevole, un termine che dia pur la possibilità di studiare, approfondire e vedere; ma che non si trasporti alle calende greche la discussione che, allontanata eccessivamente, perderebbe qualsiasi importanza e rilievo.

PRESIDENTE: Vorrei spiegare al dottor Scotoni che ammetto esista una carenza nel nostro Regolamento, perché non dice quale sia la procedura da seguire quando ci sono presentazioni di ordini del giorno. Dice solo che un ordine del giorno si può presentare quando non si è soddisfatti di una risposta ad un'interpellanza. Però troviamo sempre, in mezzo, la parola « mozione », perciò si potrebbe ritenere di dover applicare questa procedura. Ma una cosa è certa, che quest'ordine del giorno contiene una sfiducia nell'attuale composizione della Giunta. Questo è certo. Ora, se è una mozione che contiene una sfiducia, anche se Lei sottilmente distingue tra ordine del giorno di sfiducia e mozione di sfiducia, c'è l'articolo 110 il quale dice: « *per le mozioni di fiducia e di sfiducia non è ammessa la procedura d'urgenza* ».

Quest'articolo non è messo qui per caso, è qui per motivi molto vasti. Non si può ammettere che il Consiglio giudichi sopra una cosa così importante, se al Consiglio non è stata presentata 10 giorni prima, cioè se ai Consiglieri non è stata data la possibilità di dormirci sopra (*ilarità*) almeno 10 volte! E' vero che qui parla solo di mozione e non di ordine del giorno di sfiducia, ma si deve ritenere, trattandosi di sfiducia, che i criteri che hanno spinto

a dettare l'articolo 110 su una cosa così importante, si devono anche adottare per l'ordine del giorno di sfiducia. In parole povere, il risultato è sempre lo stesso; perché i criteri che hanno spinto il legislatore a negare la procedura d'urgenza nelle mozioni di sfiducia, credo che analogamente, per altra dizione, debbono essere applicati pure agli ordini del giorno di sfiducia. Per questo motivo penso che l'ordine del giorno, così concepito, deve seguire la procedura della mozione di sfiducia. Non penso che l'ordine del giorno presentato sabato, che i Consiglieri non conoscono, che è così importante e che può anche portare conseguenze gravi, possa essere discusso così.

Per la discussione stessa secondo l'articolo 72 possono parlare due oratori contro, e due a favore e non più di dieci minuti ciascuno. Un oratore ha già parlato contro la mia proposta; c'è ancora la possibilità per un oratore di parlare contro e per due a parlare in favore. Poi si passa alla votazione. Ha alzato la mano l'onorevole Paris.

PARIS (P.S.U.): Io non parlo nè a favore nè contro. (*ilarità e rumori*).

PRESIDENTE: Non è possibile, Lei deve parlare contro o a favore, altrimenti non posso darLe la parola.

PARIS (P.S.U.): Perché il regolamento non lo prevede, perché non so come si può invocare il regolamento e devo deplorare.

PRESIDENTE: No. E' questione di procedura; se l'ordine del giorno presentato possa essere discusso o no, sempre in base al regolamento, è una questione interpretativa del regolamento. Può parlare a favore della tesi Scotoni, ma non può parlare se non in favore o con-

tro. Se non intende parlare contro o pro Lei devo negare la parola.

PARIS (P.S.U.): Lascio giudicare a Lei se ho parlato contro o pro. (*ilarità, rumori vivissimi!*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Parlo contro la Sua proposta; contro quello che Lei ha affermato riguardo all'ordine del giorno, non contro Lei, signor Presidente. Forse Lei non si è accorto, ma la stampa sì, che è già la terza volta che noi veniamo in Consiglio regionale a trattare questo tema dell'ordine del giorno, a lamentare la lacuna nel regolamento. Ne abbiamo parlato anche a proposito del nostro ordine del giorno quando non si è voluto metterlo in votazione, e sostenevo che l'ordine del giorno è una buona valvola di sicurezza concessa alla minoranza al fine di portare immediatamente in Consiglio determinati argomenti, tirare per la giacca la Giunta, la maggioranza, invece che rimandarli. Qui devo osservare, al Presidente del Consiglio che non ha tenuto nota di questa lacuna e non ha provveduto a che venga sanata. Tutti concorderanno con me che ci vuole una chiarificazione al riguardo. Inoltre ci sarebbe da chiarificare che cosa vuol dire la « *procedura d'urgenza* ».

PRESIDENTE: Lo dice l'articolo 108.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il 108 non fa riferimento alla procedura d'urgenza. Lei si richiama all'articolo 110 e lo inserisce al 108; per conto mio « *procedura d'urgenza* » può voler dire che si può anche discutere quello sul quale la Giunta vuole il permesso di dormire sopra, visto che per Lei, quando i Consiglieri pensano, dormono; può voler dire: voi pensate: ma non conta niente, perché noi della mag-

gioranza facciamo sempre conto che i vostri pensieri siano come venuti in sogno! Osservo per incidenza, mi permetto di osservare, che non può essere accolta la tesi di Scotoni, riguardo alla convocazione del Consiglio, perché nell'ordine del giorno non si parla di dimissioni del dottor Tessmann, quindi lo stesso non può essere riferito al dottor Tessmann.

PRESIDENTE: Due oratori hanno parlato contro la mia proposta. Nessuno chiede la parola? A sensi dell'articolo 72 il Consiglio, per alzata di mano, decide se ammettere alla discussione immediata l'ordine del giorno Scotoni o meno.

PARIS (P.S.U.): Per dichiarazione di voto. Non me la potrà negare, vero? Vede che riesco a parlare lo stesso!

Devo soprattutto lamentare che la Commissione regolamentare non funziona! Ci siamo trovati davanti allo stesso scoglio quando il vice-Presidente Menapace aveva presentato il suo ordine del giorno. E' giusto eliminare questa lacuna del nostro Regolamento, perché i lavori possano procedere con regolarità; non si può votare a favore e contro, quando ci si trova davanti al fatto specifico. Io mi asterrò da questa votazione, perché non sono d'accordo con quanto detto dal consigliere Scotoni. Alla Camera si presentano ordini del giorno, sempre in relazione a disegni di legge, ma non ha senso un ordine del giorno di sfiducia, perché è una mezza misura. Che cosa fa poi la Giunta? La si lascia libera di rimanere in carica o di dimettersi. E' meglio eliminare queste mezze misure. Si discute una mozione e si fa una critica generale e lì vedo la sede opportuna, altrimenti un ordine del giorno di sfiducia non l'ho mai sentito nominare. Quindi mi astengo.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Per dichiarazione di voto; l'articolo 106 è stato richiamato quando nel luglio scorso si è discusso, come il Consiglio sa, l'ordine del giorno presentato in seguito alla mia interpellanza. Senza voler istituire alcuna precedenza su quello che il Consiglio vorrà dire, relativamente all'interpellanza, ritengo che quel caso era diverso da quello di oggi. Là si trattava effettivamente di un ordine del giorno conseguente ad interpellanza, e l'articolo in proposito è chiarissimo: in seguito ad interpellanza si può presentare un ordine del giorno o mozione. Il caso attuale è diverso; su questo caso effettivamente il regolamento tace. E' implicito, non è chiaro. Perciò, non in rapporto al contenuto dell'ordine del giorno presentato da Scotoni, ma perché il Consiglio non voglia creare un'atmosfera che precluda discussioni, voterò a favore della discussione.

CAMINITI (P.S.I.): Io approfitto di questa ondata di dichiarazioni di voto per rilevare che in sostanza quest'ordine del giorno era stato presentato con un agganciamento, sia pure non espresso e non diretto, a quella che sarà la situazione che si determinerà in sede di discussione del punto 2), e in fondo si voleva vedere se era possibile ottenere un chiarimento di tutta la situazione regionale. Sono stati puntualizzati alcuni argomenti, sono state prospettate alcune tesi. Purtroppo questi argomenti e queste tesi, da certa stampa imbecille, sono stati considerati come strane prese di posizione delle sinistre che abbracciavano la tesi della SVP. Io ringrazio il Presidente del Consiglio Magnago che non ha voluto accettare la discussione di questo ordine del giorno, perché è la prova che questi abbracci non c'erano, nè nell'intenzione nè nei fatti. Non si è voluto abbracciare nessuno. Si è voluto puntualizzare situa-

zioni che interessano da vicino tutti i partiti, che interessano molto da vicino tutta la vita pubblica della Regione, e questo francamente non poteva autorizzare nessuno a fare delle illazioni che sono state semplicemente un meschinissimo tentativo di situazioni politiche. Naturalmente....

MITOLO (M.S.I.): Tutta la questione è un tentativo di speculazione politica!

CAMINITI (P.S.I.): Naturalmente noi non abbiamo avuto, come sinistre, nessun intendimento nè di appoggiare la tesi della D. C. nè della SVP, nè di fare gli interessi di un gruppo o di un altro, nè di voler speculare su qualche situazione, perché siamo pronti a dichiarare che se un allargamento della Giunta si facesse, noi saremo felici di starcene fuori se questo fosse utile agli interessi della popolazione. Perché abbiamo sempre dato prova di interessarci dei fatti, di quella che è la posizione onesta, leale e utile dei singoli problemi, che interessano le popolazioni a qualunque gruppo appartengano.

Comunque, concludendo, evidentemente voto a favore della messa in discussione dell'ordine del giorno, e contro la tesi del dottor Magnago.

MITOLO (M.S.I.): Anche a nome del consigliere Cristoforetti dichiaro che al di fuori delle questioni formali e procedurali che l'ordine del giorno ha suscitato, noi voteremo a favore della discussione dell'ordine del giorno, in quanto essa ha per noi un carattere squisitamente politico e abbiamo fretta di votare contro di essa per i motivi che diremo, se l'ordine del giorno verrà messo in discussione.

DEFANT (A.S.A.R.): Voterò a favore della proposta Scotoni in quanto ritengo che

sia un principio dal quale non si possa prescindere: tenere sempre presente una minoranza politica. Molte ragioni militano a favore del dottor Scotoni, che ha illustrato la carenza del regolamento, la prassi parlamentare ed il ritardo con cui si è addivenuti alla riunione del Consiglio. L'altra ragione che milita a favore del Presidente del Consiglio, è la famosa dormitina di cui parla ed a cui dovrebbe essere soggetto. Comunque l'ordine del giorno è stato presentato da una minoranza politica e questo per me è sufficiente per porlo in discussione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il collega Mitolo ha perfettamente interpretato il mio pensiero. Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto e per avere la possibilità di rivolgere al signor Presidente un tutt'altro che plauso, un richiamo, perché ha consentito che in quest'aula venisse pronunciato all'indirizzo di certa stampa, che io non apprezzo sempre, la qualifica di imbecille.

La stampa non è mai imbecille anche se non la pensa come la pensiamo noi. Mi ricordo che un'altra volta, per un'altra frase molto più tenue, la stampa si è allontanata dall'aula. Pregho il Presidente di rivolgere un richiamo al consigliere Caminiti per la sua frase di « stampa imbecille ».

CAMINITI (P.S.I.): Per fatto personale. Nessuno dei rappresentanti della stampa che era presente nell'aula....

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Era assente colui che...

CAMINITI (P.S.I.): Fino a prova contraria Cristoforetti non è il Presidente del Consiglio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non lo sarò mai.

PRESIDENTE: Basta, Cristoforetti.

CAMINITI (P.S.I.): Nessuno dei rappresentanti della stampa presenti in aula poteva essere interessato alla mia frase, in quanto si riferiva ad un giornale che, mentre parlavo, non era presente in aula. Quindi, la stampa qui rappresentata non poteva sentirsi offesa. Del resto, il termine da me usato si riferiva piuttosto ad un articolo e non alla stampa. Penso che un Consigliere regionale possa dire che un articolo è imbecille o no, e spero che questa libertà ci sia.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Nelle dichiarazioni che sono pervenute da parte dei signori Consiglieri della minoranza è stata fatta la supposizione che si voglia evitare la discussione per soffocarla o differirla. Ciò non è vero; ma il regolamento esiste e finché esiste sarà sempre cosa utile rispettarlo. Ora, qui mi sia permesso di dire che l'ordine del giorno, così come è stato presentato dai consiglieri Scotoni e Salvetti, se abilmente è stato denominato ordine del giorno, sostanzialmente, come ha detto il Presidente del Consiglio, è senz'altro una mozione che pone la questione di fiducia o sfiducia nella Giunta, perché conclude con l'auspicare la costituzione di una Giunta la quale (*legge la conclusione*). E' inutile girare attorno al problema. Questa è una vera e propria mozione, che pone la questione di fiducia. Ed allora dobbiamo applicare il regolamento e perciò noi della Giunta voteremo per la tesi del Presidente del Consiglio. Ma contemporaneamente dichiariamo che non intendiamo assolutamente soffocare questa discussione. Quindi nel termine più breve possi-

bile, o con questo solo argomento o con altri argomenti, chiederemo noi al Presidente del Consiglio di convocare il Consiglio. Ma oggi votiamo contro.

SCOTONI (P.C.I.): Io voto a favore per i motivi sopra esposti. Faccio presente che non ho attribuito a nessuno l'intenzione di voler eludere l'argomento. Ho detto soltanto che si vedrà se le ragioni erano pregiudiziali. Voi fate così, e va bene!

PRESIDENTE: E' posta ai voti la proposta se l'ordine del giorno di Scotoni debba essere discusso subito o rimandato alla prossima tornata di Consiglio. La proposta è respinta. Torniamo al secondo punto del nostro ordine del giorno. La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ehrenwerte Abgeordnete des Regionalrates von Südtirol und Trentino! Wie Euch allen bekannt ist, hat die S.V.P. meine Person als Kandidaten für die Nachfolge des Dr. Tessmann aufgestellt. Gegen diesen Beschluss haben die regionale italienische Presse, die christlichdemokratische Partei und andere italienische Parteien Sturm gelaufen. Der sachlichen Auseinandersetzung über grundlegende Verwaltungsfragen im Regionalausschuss hat man die Bekämpfung der Person, die einen klar umrissenen Standpunkt vertritt, vorgezogen. Ein Zeichen, auf wie schwachen Füßen die Demokratie in unserem Lande noch steht. Ich verneine es entschieden, die Idee einer systematischen Obstruktionspolitik zu verfolgen und damit die autonomen Einrichtungen in ihren Auswirkungen zu vereiteln und den italienischen Staat Südtirol gegenüber ins Unrecht zu setzen. Meine Bemühungen um die Durchsetzung von Durch-

führungsbestimmungen und regionalen Gesetzen, die unseren Rechten entsprechen, beweisen das Gegenteil.

Es ist behauptet worden, dass meine Anwesenheit im Regionalausschuss das Fortkommen der Autonomie gefährde. Gestatten Sie mir, anderer Meinung zu sein. Wenn die wahren Gegner der Autonomie mit ebensolchem Aufwand von Energie und Entschlossenheit bekämpft worden wären, stünde es um unsere Autonomie bedeutend besser.

Der Partei des Südtiroler Volkes wird nachgesagt, dass sie mit der Kandidatur eines notorischen Italienhassers jeglichen Willen zur friedlichen Zusammenarbeit verleugne. Im Bewusstsein, einen gerechten Kampf zu kämpfen, weise ich diese Anschuldigung, was meine Person angeht, als eine plumpe Verleumdung zurück; nachdem man aber die Frage der friedlichen Zusammenarbeit von meiner Person abhängig macht, möchte ich den Gegnern unserer Autonomie diesen billigen Vorwand nicht liefern.

Ich erkläre daher, die Kandidatur nicht mehr anzunehmen. Im übrigen bin ich der Überzeugung, dass kein Edelweissvertreter die im Pariser Vertrag und im Autonomiestatut verbrieften Rechte, wie die Übertragung der Verwaltungsbefugnisse von der Region auf die Provinzen und die Gleichberechtigung beider Landessprachen, preisgeben wird.

Ich danke besonders dem Südtiroler Bauernbund und dem durch ihn vertretenen Bauernstand für das mir mehrmals bekundete grosse Vertrauen und versichere, dass ich nach wie vor mein Bestes tun werde, um dem im Autonomiestatus enthaltenen Willen zum Schutze unserer Volksgruppe zum Durchbruch zu verhelfen.

(Onorevoli Consiglieri del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige! Come è a

voi tutti noto, il S.V.P. ha posto la mia persona come candidato alla successione dell'assessore Tessmann. Contro questa delibera la stampa regionale italiana, il Partito della D.C. e altri partiti italiani si sono lanciati all'assalto. Anziché entrare in una discussione in merito a questioni di principio sull'amministrazione nel seno della Giunta regionale, si è preferito di combattere la persona che sostiene il suo punto di vista chiaramente espresso. E' un segno su quali deboli fondamenta poggia ancora la democrazia nella nostra regione. Io nego assolutamente di aver seguito nel passato l'idea di una politica ostruzionistica sistematica, al fine di boicottare l'amministrazione autonoma nei suoi benefici effetti e con questo di porre lo Stato italiano, di fronte alla nostra popolazione, in una situazione come se avesse commesso un'ingiustizia. I miei sforzi per ottenere delle Norme di attuazione e una legislazione regionale conformi di nostri diritti, sono una dimostrazione del contrario.

E' stato affermato che la mia presenza in seno alla Giunta regionale metterebbe in pericolo l'attività dell'amministrazione e lo sviluppo dell'autonomia. Permettetemi di essere dell'opinione contraria. Se i veri avversari dell'autonomia fossero stati combattuti con altrettanta forza e decisione, ritengo che la nostra autonomia sarebbe andata molto meglio.

Il partito del S.V.P. è stato accusato di voler porre la candidatura di un notorio anti-italiano, negando ogni volontà di pacifica collaborazione. Nella coscienza di condurre una lotta giusta, respingo questa accusa per quanto riguarda la mia persona come una diffamazione grossolana. Siccome la collaborazione pacifica viene fatta dipendere dalla mia persona, non vorrei fornire agli avversari della nostra autonomia questo facile pretesto a buon prezzo.

Dichiaro di non più accettare la candidatura. Del resto sono della convinzione che nessun rappresentante dell'Edelweiss rinuncerà ai diritti consacrati nel Trattato di Parigi e nello Statuto di autonomia, come, fra l'altro, la delega delle funzioni amministrative della Regione alle Province e la parità delle due lingue nella nostra Regione.

Ringrazio in modo speciale l'Associazione degli agricoltori sudtirolesi, il ceto agricolo e i suoi rappresentati per la grande fiducia in me più volte posta, e assicuro che, come per il passato, anche in futuro farò del mio meglio per aiutare a realizzare la volontà obiettiva contenuta nello Statuto di autonomia, per la tutela della minoranza del nostro gruppo linguistico).

AMONN (S.V.P.): I consiglieri regionali hanno sentito una dichiarazione del consigliere dottor Benedikter. Il nostro partito non può che dichiararsi solidale con la persona del dottor Benedikter e d'accordo con quanto espresso nella sua dichiarazione, e non può che accettare, quindi, quanto il dottor Benedikter ha detto in questo momento. La S.V.P. propone, perciò, per l'assessorato vacante, il consigliere ingegnere Pupp.

(Die Südtiroler Volkspartei erklärt sich mit den Ausführungen und der Person des Herrn Dr. Benedikter solidarisch und nimmt daher die Ausführungen des Herrn Dr. Benedikter zur Kenntnis. Nachdem Herr Dr. Benedikter seine Kandidatur nicht mehr aufrecht erhält, hat die Südtiroler Volkspartei für den vakanten Assessoratenposten Herrn Ing. Pupp in Vorschlag gebracht).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

MITOLO (M.S.I.): Siamo tutti senza parole!

PRESIDENTE: Al Consiglio è stata fatta una dichiarazione ed una proposta.

SCOTONI (P.C.I.): Penso che questo silenzio sia dovuto all'imbarazzo, allo sbalordimento. Forse sarebbe opportuno dare 10 minuti di respiro, non per fare un pisolino, ma per considerare la nuova situazione.

Insomma, voi prima avete respinto la discussione dell'ordine del giorno perché bisogna pensarci 10 giorni, adesso non siete disposti a concedere 10 minuti per vedere se l'Assessore può o non può, secondo il nostro giudizio, coprire la carica. Ma vi rendete conto di quello che state facendo? Avremo anche un minimo di dignità.

PRESIDENTE: E' stata fatta una proposta. Il Partito della S.V.P. ha proposto l'ingegnere Pupp come successore dell'Assessore dimissionario. Io ritengo giusto ed esatto che i partiti si possano consultare per decidere l'atteggiamento da tenersi, per cui la seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Ore 12,05.

PRESIDENTE: La seduta è ripresa. Chi chiede la parola?

SCOTONI (P.C.I.): Signori consiglieri, non è vero che, come è stato detto, noi si sia dispiaciuti perché la bomba non è scoppiata; semplicemente perché se la bomba scoppiava c'eravamo anche noi e potevamo subirne le conseguenze. Evidentemente, interpretando in maniera ovvia il mio pensiero, la bomba poteva significare impossibilità di collaborazione con i gruppi di maggioranza, con quello che

segue e che è stato illustrato sui giornali. Quindi ritornava anche contro di noi, almeno per tutti quegli aspetti che ci vede sostenitori dell'applicazione dell'autonomia trentina. Siamo invece spiaciuti, non per questo motivo, ma perché riteniamo che la soluzione che è stata portata in quest'aula elude la discussione, quanto meno su alcuni problemi che erano connessi ed inerenti con la candidatura di un consigliere da parte di un gruppo e con il veto posto da altro partito a questo Consigliere. La soluzione elude quelle questioni che secondo me erano il fondo sul quale si basava il diverso atteggiamento dei gruppi di maggioranza, che non sono — voglio credere e non posso credere — quelle che sono state portate a conoscenza attraverso articoli di giornali, le chiacchiere, ufficiosamente se non ufficialmente, comunque mai smentite, il pensiero dei due gruppi di maggioranza. Queste questioni sono da ricercarsi non negli argomenti che sono stati portati come scusa. Questi argomenti non son validi perché vediamo che quella persona, che secondo determinate correnti era, per non dire una parola grossa ma un termine più moderato, non opportuno proporre nella carica di Assessore regionale, è però, con l'appoggio del partito che rilevava questa non opportunità, Assessore della Giunta provinciale di Bolzano. Non credo che si possa fare la casistica per stabilire la gradualità sulla base della quale si possa dire: il tale può essere Consigliere regionale, può essere Consigliere provinciale, può essere Assessore provinciale, però non ha qualità e posizione per poter essere Assessore regionale.

Del resto erano, le accuse mosse, così note da tanto tempo che se fossero state della gravità che si diceva avessero, avrebbero indubbiamente da tempo provocato una presa di posizione precisa in altra assemblea, quale è

per l'appunto il Consiglio provinciale. Quindi il motivo del dissidio che a tutti è noto, non è cominciato con questo solo, è cominciato da prima con una serie di ordini del giorno votati, apparsi sulla stampa, in manifesti persino affissi in tutti i Comuni dell'Alto Adige, resta sconosciuto. Credete con ciò di far bene, credete che sia utile far ignorare queste questioni? Non sarebbe stato molto meglio cercare di discuterle fra di noi tutti, vedere ognuno di noi fino a che punto può arrivare nella comprensione delle esigenze degli altri? E dopo questo esame cercare i programmi, comuni al maggior numero, nei quali possiamo essere dentro noi ed anche fuori, non ha grande importanza? Saremo disposti, domani, a votare la fiducia ad una Giunta che sulla base di un programma ci consentisse di essere sicuri che alcune delle esigenze — che non sono esigenze di partito ma di altra natura, — fossero rispettate nell'attività di questa Giunta. Voi potete fare la politica dello struzzo, potete nascondere la testa per non vedere questi problemi che ci sono e ci restano. Un vecchio proverbio dice che i nodi vengono al pettine. Verranno egualmente in situazioni forse peggiori e più difficili di quella attuale.

Perciò, voglio essere molto breve, vi invito in una prossima occasione, che potrebbe essere anche quella della discussione di quel tale ordine del giorno — che, se il Consiglio, se i capigruppo lo ritengono, può essere ritirato qualora ci sia però un minimo d'intesa che gli argomenti in esso trattati verranno discussi a che si arrivi ad una conclusione — a voler fare questo esame, perché nascondendo la testa non si annullano i problemi che restano ed intralciano la vita regionale e se non sono portati a compimento finiranno col fare più male domani di quello che non avrebbero fatto oggi se fossero stati discussi.

DEFANT (A.S.A.R.): Nella seduta del Consiglio regionale 13 dicembre 1948, cioè nella prima riunione, il signor vice-Presidente del Consiglio, che era l'allora Presidente del Consiglio, ci lesse una frase pronunciata prima del riconoscimento dell'autonomia da parte dell'onorevole Costituente, una frase di De Gasperi che diceva: guardate alla Svizzera! In uno dei suoi più recenti discorsi il Presidente del Consiglio De Gasperi ci ammoniva (*legge*). Queste parole furono pronunciate ed accolte da tutti indistintamente come una via maestra da seguire nella vita del Consiglio regionale. Abbiamo sentito la dichiarazione del consigliere Benedikter, il quale parla di atteggiamento ostile da parte della stampa, di insinuazioni, di testardaggine, di un atteggiamento contro la sua persona, dal quale risulterebbe che egli non sarebbe adatto a coprire la carica di Assessore regionale all'agricoltura. Scotoni ha rilevato, giustamente, che in questo momento vi è un dualismo strano in questa faccenda; Benedikter ha tutti i requisiti per coprire una carica nel governo provinciale, non li ha nel governo regionale! Veramente questo dualismo non lo capisco. Comunque i partiti di maggioranza son d'accordo su questo punto e non sarò io, che rispetto le decisioni sovrane dei partiti, a muovere dei rimproveri. Solo una cosa vorrei rilevare, un principio fondamentale. Se in un primo tempo fu posta la candidatura del dottor Benedikter, ciò vuol dire che godeva effettivamente, nel suo partito, dell'appoggio della maggioranza, e specialmente dell'appoggio dei contadini dell'Alto Adige. Questo per me è un fatto determinante, contro il quale nessuno di noi ha diritto di sollevare obiezioni.

Io difendo qui, in questo momento, il principio democratico. L'atteggiamento assunto in questi ultimi tempi da parte della stampa e da parte della pubblica opinione, è un atteggiamento

mento antidemocratico per eccellenza. Che vi sia simpatia o che non ci sia simpatia, che il dottor Benedikter sia capace o che non sia capace, comunque gode la fiducia dei suoi elettori. Non resta al Consiglio che accettare questa situazione di fatto. Se vi sono state delle pressioni morali, ciò vuol dire che si voleva impedire la realizzazione di questo desiderio dei suoi elettori; ciò non è conforme ai principi generali espressi dalla Costituzione della Repubblica. Purtroppo la democrazia nel nostro paese sta vivacchiando, me ne accorgo ogni giorno di più. Sono sostenitore dei principi democratici, credo nella democrazia e nel metodo democratico, credo fermamente anche se molte situazioni obiettive sono contro la realizzazione di questi principi. Per realizzarli bisogna che ci sia della buona volontà in tutti noi, perché la democrazia è fatta di dolorosa sopportazione e di convinzione, è fatta di vittorie su se stessi. E' difficile, è pesante, è faticoso; lo capisco. Ma tante volte bisogna cedere contro il proprio convincimento a colui che si ritiene avversario politico. E' un fatto che deve avvenire, perché altrimenti tutta la costruzione, non solo della Regione, ma tutta la costruzione della Repubblica crollerà indipendentemente da qualsiasi costruzione difensiva. E' il principio che deve vivere in noi, attraverso la nostra azione quotidiana. Per questo non posso approvare ciò che è stato fatto nelle ultime settimane contro la candidatura del dottor Benedikter, o fosse stato contro la candidatura di qualsiasi altro Consigliere regionale. Avrei approvato qualsiasi candidatura; pongo solamente la condizione che per me ha un valore assoluto, dal quale non si può derogare, che in posti tecnici come quello dell'agricoltura, l'Assessore sia obbligato a servirsi di tecnici, debba agire su responso dei tecnici. Nella Giunta regionale non si fa della politica interna né della politica

estera. Ammesso e non concesso che Benedikter fosse anche il capo di tutti gli irredentisti del mondo, che cosa può fare là? E' semplicemente assurdo pensare che egli possa agire contro gli interessi della Regione o della Nazione! E' assurdo pensarlo! Quindi non capisco assolutamente questo atteggiamento. Comunque mi inchino alle decisioni del suo partito; è un partito di maggioranza politica ed un partito di minoranza etnica, quindi mi inchino alle decisioni prese in questo momento di additare quale candidato il consigliere Pupp.

CAMINITI (P.S.I.): Qualcuno ha parlato di bomba inesplosa e il consigliere Scotoni, molto argutamente, ha voluto difendersi. Veramente non è questione di bomba, no. C'era e c'è altra cosa che dobbiamo rilevare. E' il fatto del complesso dei contrasti, delle difficoltà, dei disorientamenti che sono stati rilevati attraverso questa campagna di stampa che forse non è stata condotta solo sulla stampa di lingua italiana ma anche di altre lingue. E quello che noi possiamo semplicemente dire oggi è che questa serie voluminosa di scambi di vedute, di contrasti, di aspri contrasti, questa faticosa elaborazione di una crisi in cerca di una soluzione, di un colpo, si è manifestata in una forma certamente ignorata a tutti. Potremmo dire con Fedro « *mons peperit mus* » e in questo caso « *mons peperit Pupp* ». (ilarità).

Ora probabilmente, a chiusura di tutto questo aspro contrasto che c'è stato e che è stato rilevato da articoli apparsi, firmati e non firmati, su quotidiani che sono notoriamente retti da persone che hanno determinati convincimenti politici, c'è invece una chiarificazione sulla persona che aveva determinato il contrasto e possiamo dire che c'è un senso di distensione, di una specie di atmosfera serena fra i due partiti che qualche giorno fa si sono tenuti

uno contro l'altro armati. E la stampa in questo caso, quella stampa che non ho accusato nella sua funzione di stampa, vorrei dire quel giornale — per il quale non ho avuto un'espressione troppo corretta, e, siccome faccio parte del Sindacato giornalisti, spero che questa espressione mi sia condonata — quel giornale potrà registrare degli abbracci; ma non sono certamente con le sinistre, perché le sinistre con questi abbracci non c'entrano. Comunque c'è una questione; non vorrei che si pensasse che avendo eliminato l'uomo si siano risolti i problemi. Io non credo che le ragioni dei contrasti, che sono emersi più volte anche in seno ai dibattiti di questo Consiglio, come nei dibattiti del Consiglio provinciale, siano dovute soltanto all'attività e al pensiero di un uomo. Ci sono elementi positivi di fatto che derivano dallo Statuto, dalla condotta interpretativa di una determinata amministrazione. Sono risolti ponendo un candidato invece che un altro? Se abbiamo un momento di respiro fra le due parti, i problemi rimangono alla base e spero che questi problemi non vengano accantonati, altrimenti dovrei pensare che questo sia il prezzo dell'odierno abbraccio.

Quale sarà il nostro voto? Noi non siamo stati consultati. Mi diceva un esponente della Democrazia Cristiana che probabilmente, è stata una questione di tempo. Può essere, ma è strano che in una crisi così laboriosa, talvolta dura, non si sia sentito l'elementare dovere di buona creanza e cortesia di chiamare queste minoranze, che rappresentano 14 posti in Consiglio; e chiedere quale fosse il loro orientamento su questa questione. Probabilmente, se ci fosse stata questa consultazione, tante discussioni sarebbero state eliminate, probabilmente vi sarebbe stata una possibile maggiore intesa. A questo non si è arrivati, e non per colpa nostra, perché noi attendevamo di essere con-

sultati, come fanno negli altri consessi politici i capi responsabili quando si arriva ad una situazione di crisi. Forse si dirà che oggi questa crisi non c'è, e quindi non c'era neanche ieri. Oggi potete dirmi che non c'era la crisi; se non ci fosse stata questa soluzione, un'affermazione del genere non sarebbe stata possibile. Comunque noi non abbiamo niente in contrario verso il nuovo candidato; però, per una ragione di condotta, noi non lo possiamo votare perché questo nuovo candidato viene a far parte di una Giunta regionale alla quale noi non abbiamo ritenuto fino ad oggi di poter accordare la nostra piena fiducia per un complesso di motivi che la Giunta stessa conosce; per questi motivi ci asterremo dal voto. Però desideriamo dire che noi continueremo nella nostra funzione di critica che non si è espressa nell'obiettivo di colpire persone, qualunque esse siano, ma che interviene invece per esprimersi per puntualizzare situazioni e problemi, per chiedere dibattiti, se non proprio le soluzioni, nell'interesse della pubblica amministrazione.

PARIS (P.S.U.): Le dimissioni del dottor Tessmann hanno dato certamente uno scossone al nostro Istituto autonomistico che, per il fatto della nuova designazione nella persona dell'ingegner Pupp, è alquanto attenuato. Però è un fatto che, come accennava il dottor Scotoni, rimangono molti problemi insoluti, problemi urgenti, che sono rispecchiati anche in una interrogazione presentata stamattina dal consigliere Defant. Nè io posso ritenere buona per la procedura adottata, lamentata dal consigliere Caminiti, di ignorare le minoranze. E' un fatto che si sente questo abisso che separa i partiti di minoranza dai partiti di maggioranza; non c'è quel colloquio cordiale con la volontà di intavolare la discussione che, con l'apporto di tutti, facilita la soluzione dei problemi, ma si

crede che vi sia sempre la opposizione anticostituzionale, preconcesta, ecc. Vi dico che è impossibile, perché il numero dei Consiglieri è così esiguo che ci porta alla familiarità personale e questa familiarità personale dovrebbe portarci sul terreno amministrativo a facilitare l'operato, dato che — ad eccezione di un paio di Consiglieri — tutti si preoccupano del buon andamento dell'autonomia, della riuscita di questo esperimento, specialmente nella Regione in cui ci troviamo, per cercare di prevenire le condizioni di gran parte dei cittadini. Io dico chiaramente che questo accordo intervenuto all'ultimo momento fra S.V.P. e D.C. — è logico che non posso ritenere spontanee le dichiarazioni fatte dal dottor Benedikter, nel senso che non accetta la candidatura e sono tutti del mio avviso — mi porta a pensare che ci sia stata qualche contrattazione, come è prassi normale in sede politica di trattative fra partiti. E non vorrei che la D.C. avesse ceduto a quell'ala estremista della S.V.P., per esempio sulla questione dell'articolo 14 che non credo possa essere discusso alla presenza di un ordine del giorno di sfiducia, ma che la discussione debba essere trattata con animo pacato senza questioni di fiducia o sfiducia nelle quali viene ad inserirsi un elemento politico, e tenersi sul terreno di una assoluta obiettività per la ricerca di un accordo che deve essere trovato.

Quindi l'opinione ha il suo peso, peso determinante; anche coloro che hanno un mandato a termine, chiamati a dirigere la cosa pubblica, non possono ignorarlo. Questa preoccupazione c'è nell'opinione pubblica, c'è in Provincia di Bolzano, e anche ed in modo particolare fra i dipendenti di certe istituzioni che hanno il sentimento di una certa precarietà della loro situazione; essi sentono questa precarietà ed attendono una parola tranquillizzante per poter fiduciosamente svolgere le loro

mansioni. In sede politica bisogna avere una certa duttilità; la politica è l'arte di saper trovare i compromessi senza intaccare il principio ideologico di ogni partito. Sono felice della decisione presa dalla S.V.P. anche perché, lo dico chiaramente, non ravvisavo nel dottor Benedikter l'uomo più adatto, per i suoi atteggiamenti. Può darsi che mi sbagli, come mi ero sbagliato — e lo dichiaro — quando si trattava della candidatura del dottor Magnago a Presidente del Consiglio. Mi sono sbagliato perché finora non ho da lamentarmi dell'obiettività imparzialità con cui il dottor Magnago conduce le sedute di questo Consiglio. Ma insomma, ho detto prima e lo ripeto, l'opinione pubblica ha il suo peso. Nel dottor Benedikter non ravvisavo queste doti: può essere un difetto e io posso averne cento altri ben più gravi.

Ho firmato l'ordine del giorno quando si trattò di nominare il supplente nella Commissione delle Norme di Attuazione perché sarei contento che anche in sede romana si conoscesse tutta la gamma delle opinioni che convivono nel partito della S.V.P.; forse, con un pensiero machiavellico, lo ritenevo opportuno. Quindi se c'è da rallegrarsi in questa intesa che cerca di acquietare le acque, il Presidente della Giunta doveva approfittare di quest'occasione per un certo rimaneggiamento della Giunta perché ci sono degli assessorati che non camminano, o — pur lasciando allo stesso posto gli uomini che oggi sono alla testa di questi assessorati — si poteva cercare di integrarli. Vedo un uomo nella Giunta, nell'Assessorato all'industria, commercio, trasporti e turismo, e non credo ci sia sulla terra un uomo competente in tutte queste branche dell'economia. Bisogna cercare di dare all'Assessore un aiuto, un vice-Assessore. L'agricoltura ha una grande importanza nella nostra Regione ma fino a tanto che l'agricoltura si limita a produrre e non c'è

l'attrezzatura per trasformare i prodotti agricoli e non c'è l'attrezzatura commerciale per collocarli, noi assisteremo sempre ad un introito della Regione molto inferiore di quello che potrebbe essere se questa attrezzatura ci fosse, e con la quale potremmo anche occupare buona parte della mano d'opera ora disoccupata. E' una questione che si deve prendere in esame, perché a procrastinare la soluzione di problemi, da oggi a domani, non si fa altro che aggravarli e quando ci si trova a un certo punto la soluzione dei problemi si presenta ancor più difficile. Io, Signor Presidente della Giunta, se fossi stato nei suoi panni, avrei approfittato di questa occasione per cercare di rafforzare l'opera degli assessorati. Non so se Lei è soddisfatto, ma si sente in Consiglio una certa perplessità non sull'opera degli uomini, ma sulla realizzazione di questi assessorati. Eppure era opportuno preparare, attraverso vice-Assessori, delle Giunte per i prossimi Consigli, perché noi tutti non siamo eterni; era opportuno, in quest'anno che ci separa dalle nuove elezioni, preparare altri uomini.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Mi ha preceduto con certi rilievi l'onorevole Paris; mi ha preceduto in quanto anche da parte di altri colleghi si era detto che tutto il rumore fatto, per parecchie settimane, intorno ad una determinata candidatura, ci richiama alla memoria fatti che non sono poi tanto lontani. E precisamente i fatti occorsi in dicembre quando era stata posta la candidatura del Presidente Magnago. Anche allora, non in forma del tutto identica, più o meno, si erano dette le stesse cose, e si era dipinto il diavolo secondo la forma che si voleva; si era prospettato una catastrofe nazionale se quest'uomo fosse stato portato al posto a cui venne eletto. Anche allora venne dipinto l'orizzonte in colore

nero e terribile; pareva dovesse succedere un cataclisma, se noi si accettava la nomina proposta. Cosa è accaduto? In quest'aula tutti quanti abbiamo sentito, per bocca di Cristoforetti e ora per bocca dell'onorevole Paris, il riconoscimento al dottor Magnago di essere un ottimo Presidente del Consiglio regionale. Abbiamo quindi fatto bene a dargli il voto. Questo fatto non si riferisce solo alla persona di cui si parla in questo momento, ma si riferisce appunto a una determinata maniera di intendere e vedere la politica. Questo acutizzare le cose, presentarle, specialmente quando si tratta di una determinata persona, indica ed è una mancanza di senso storico, di senso delle proporzioni. Questo vale anche per il caso della candidatura che venne fatta poco tempo fa sul nome di Benedikter; si sono sentite delle terribili voci che annunciavano un altro terremoto che avrebbe scosso dalle fondamenta la situazione regionale. Io non credo che tale impostazione sia giusta.

Voglio dire che questo polarizzare i fenomeni che si verificano nell'ambito della Regione, è in contrasto non solo con il bene della Regione, ma è contrario a quello che è sempre stato detto e ripetuto dai rappresentanti del Governo, quando la Regione è stata intesa per fare dell'amministrazione e il meno possibile della politica. E' ovvio, un Consiglio regionale non può esimersi da quella parte di politica che è indispensabile e anche necessaria, però se è vero che l'Istituto è sorto in primo luogo per migliorare la situazione amministrativa del paese, buon e giusto che il Consiglio regionale si ritrovi anche su terreno di carattere politico.

Mi sia permesso di dire, nel caso Benedikter, che uno di quelli che hanno avuto più contatti con Benedikter sono stato proprio io, per una ragione di parallelismo di assessorati

provinciali, essendo lui Assessore provinciale per l'artigianato in Provincia di Bolzano quando io lo era in Provincia di Trento. Abbiamo avuto moltissimi rapporti, sempre cordiali, fattivi e positivi. Ma c'è di più, ed è utile che sia detto: al Ministero dell'industria e commercio alla Direzione dell'artigianato e in tutti i settori relativi all'artigianato, dove si discutevano questioni relative alla nostra competenza provinciale, si aveva la massima stima del consigliere Benedikter. Ho udito, nell'aprile di quest'anno, a Roma, da parte dei più importanti e dei più significativi uomini con i quali discutevamo i problemi dell'artigianato, il riconoscimento della competenza e della volontà dell'Assessore di portare a soluzioni buone e concrete quello che è il contenuto delle competenze iscritte nel nostro Statuto. Questo andava detto, per un'altra considerazione; è chiaro che personalmente riconosco all'ingegner Pupp, come candidato della S.V.P., la capacità di sedere nella Giunta regionale; altrettanto titolo avrei riconosciuto al dottor Benedikter; non avrei ragione di pensare che, come amministratore, non possa sedere nella Giunta regionale. Ho sentito dire che la candidatura fatta nella persona del dottor Benedikter, poteva provocare una situazione difficile, sconcertante e pesante. Permettetemi di credere che la voce non corrisponde alla verità. Tutta la storia è andata avanti fra difficoltà e situazioni spinose; non ho mai creduto alla esistenza di una politica al ciulebbe o alla camomilla. La politica è sempre stata piena di gravi contrasti; solo fra grandi contrasti, specialmente all'inizio, si sono consolidate le istituzioni. L'altro giorno, leggendo un testo di storia del Risorgimento italiano, che contiene una documentazione imponente sugli anni più drammatici dell'unità italiana, l'autore, il Massari, riportava certe frasi che sono state dette nel Parlamento di Firenze fra uo-

mini di eccezionale levatura, poiché uno era Cavour, e l'altro il barone Bettino Ricasoli, il quale aveva lottato con Cavour per l'unità di Italia, ma si trovava in contrasto con Cavour sul principio del regionalismo. Accadde una volta che, in seduta, vennero dette frasi che a noi sembrerebbero di supremo scandalo, se la storia non fosse storia nella sua integrità. A Cavour, che si opponeva alle proposte di Ricasoli circa l'amministrazione decentrata, (Cavour temeva che fosse in pericolo l'unità) Ricasoli rispondeva: « Badi, signor Presidente, che io so come i plebisciti si fanno ». Ora se questa frase non era rovente, lo lascio giudicare a voi; a cui Cavour irritato ribatteva: « Io non so che cosa mi trattenga del lanciargli i calamai sul viso ».

Nè questi due grandi uomini sono diminuiti per il fatto, che, ad un certo momento, nel discutere cose tanto gravi, abbiano manifestato il contrasto attraverso frasi così drastiche. Ora il contrasto è una cosa salutare, perché non solo rimette in più precisa luce determinate situazioni, ma aiuta a chiarire e possibilmente a trovare quelle soluzioni che abbiano a riuscire confacenti proprio all'intento fondamentale, che deve essere il *leitmotiv* di proposta e discussione, cioè l'efficace attività delle istituzioni. Detto questo, io darò il mio voto al candidato proposto, ingegner Pupp.

MITOLO (M.S.I.): Quel paio di Consiglieri regionali, ai quali ha accennato il collega Paris, che non sarebbero pensosi del buon andamento dell'autonomia, siccome sono pensosi, caro Paris, della situazione politica a cui dobbiamo assistere, a questo dibattito che sta per concludere quella che è stata definita una battaglia, una sfida — sembrava che ci dovesse essere il cannone e la mitragliatrice, invece tutto si sta risolvendo nel migliore dei modi — per questo anch'essi pensosi, se non dell'autonomia

almeno delle sorti dell' autonomia, vogliono portare il loro contributo.

Io non credo che la soluzione arrivata oggi con il ritiro della candidatura del dottor Benedikter dall'Assessorato all'agricoltura, risolve quella che per noi è la crisi non della Giunta, non dei rapporti fra i due gruppi etnici, ma una crisi dell'autonomia. Mi consenta l'ingegner Pupp, che già una volta ebbe a rimproverarmi quando dissi che l'autonomia non era di moda, di ribadire questo concetto e di dire che mai come in questo momento è sembrato che l'autonomia abbia a scricchiolare nelle sue vertebre.

E, se debbo credere a tutto quello che scrive la stampa, e tutta la stampa autonomistica, l'Alto Adige, il Dolomiten, l'Adige, Bolzano Nuova ed il Volksbote che sono giornali che si sono occupati di questo problema e rappresentano delle correnti autonomistiche, su questo credo che non ci sia dubbio. Se dobbiamo credere a quello che ha scritto la stampa, e a quello, come ha ricordato Scotoni, che è stato pubblicato su manifesti, ordini del giorno, votati da organi responsabili del partito di maggioranza, se dobbiamo credere a questo, dobbiamo convincerci che la crisi fra i due partiti esiste ed è profonda. Ora, invece, a che cosa assistiamo? Al fenomeno di oggi, cioè: assistiamo ad una dimostrazione di solidarietà ufficiale, almeno in seno all'organo di governo, fra due partiti che in questo governo sono rappresentati. Perché? La crisi fra questi due partiti si è risolta, questa diversità e questi contrasti si sono sanati? Tutt'altro; secondo noi è stato necessario, dal punto di vista vostro per poter difendere l'autonomia, arrivare a questo compromesso; voi siete prigionieri del principio dell'autonomia, siete prigionieri dell' articolo 30 dello Statuto che impone la rappresentanza proporzionale dei due gruppi etnici negli organi

di Giunta. Se non esistesse l'articolo 30, che impone questa rappresentanza proporzionale, che dà il diritto, al partito di maggioranza tedesco, di presentare il proprio candidato in sostituzione di quello che ha dato le dimissioni, se crisi ci fosse stata, si sarebbe risolta secondo il modo con cui si risolvono queste crisi, cioè: il partito che aveva i suoi rappresentanti in Giunta li avrebbe ritirati e si sarebbe fatta una nuova Giunta. Una crisi di Giunta avrebbe determinato una crisi dell'autonomia. Per evitare questa crisi dell'Istituto autonomistico, si è giunti a questa soluzione. Questo è il grave. Voi non potete nascondere questa crisi fra gruppo tedesco e gruppo italiano, esiste ed è dovuta all'esistenza dell'autonomia. L'ho detto tante volte e non mi stancherò di ripeterlo mai: è dovuto alle conseguenze dell'Istituto autonomo.

Talvolta abbiamo l'idea che sia stato creato apposta per dividere i tedeschi dagli italiani, per creare una situazione che non è stata sanata, dove i gruppi di maggioranza esistono e sono rappresentati e procedono come procedono. Diversamente non potremo interpretare l'atteggiamento, non solo della stampa di partiti autonomisti, ma quello stesso degli organi responsabili. O si ammette e si riconosce che c'è questa crisi, ed allora bisogna anche ammettere e riconoscere che la crisi è della situazione e non degli uomini, e non degli atteggiamenti personali di questi uomini. Ed allora bisogna anche avere il coraggio di arrivare a soluzioni definitive e complete. Quale possa essere questa soluzione futura ve lo dico dal mio punto di vista.

CONSIGLIERE: Il fascismo!!!

MITOLO (M.S.I.): No, non è quello che non esiste più, assolutamente non è quello che a noi ci richiama...

UNTERRICHTER (D.C.): Risolverebbe la crisi! (*ilarità*).

MITOLO (M.S.I.): I tempi sono diversi da allora, e questi tempi dovrebbero indicare altre soluzioni. Vorrei che voi mi diceste quale può essere la soluzione di una questione come quella che si sta dibattendo. Se non crediamo che questo rappacificamento sia reale ed effettivo, dobbiamo, per logica conseguenza, credere che questa scissione esiste ed è solo apparentemente sanata; andando avanti di questo passo fra poco sentiremo anche la stampa che tuona contro il Consigliere tale, manifesti, ordini del giorno e così via. Troppe questioni personali si sono fatte, anziché affrontare questioni di principio, in questi ultimi tempi. Noi che siamo antiautonomisti ci potete dare atto che questioni personali non ne abbiamo mai fatte, non ne avremo fatte neanche questa volta se si fosse discusso di quella tale candidatura di cui tutti abbiamo parlato, perché per noi il problema è quello di carattere generale, è il problema di principio.

Quindi, piaccia o non piaccia, il modo col quale si è arrivati a questa soluzione noi vorremmo — nell'interesse dei rapporti fra i due gruppi etnici per i quali noi, quanto voi, siamo pensosi — vorremmo raccomandare ai partiti di maggioranza una cosa: che dimostrino con i fatti che questa unità di intenti fra i due partiti di maggioranza esiste effettivamente. Non fateci assistere allo spettacolo al quale abbiamo assistito fino ad oggi, che gli stessi vostri organi di stampa e di partito hanno comprovato con i loro articoli, con i loro ordini del giorno, con le loro mozioni, che questa scissione esiste e questo contrasto è insanabile; questo ve lo chiediamo nell'interesse dei rapporti fra i due gruppi etnici ai quali noi siamo pensosi quanto voi. E, concludendo, noi dichiariamo che, per quan-

to riguarda la candidatura dell'ingegner Pupp, in quanto interessa la questione generale e i partiti di maggioranza ci asterremo dal voto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il dottor Tessmann si è dimesso; no, il dottor Tessmann non si è dimesso; pare che il dottor Tessmann si sia dimesso; sì, il dottor Tessmann si è dimesso!

Le dimissioni di Tessmann diventano un po' la questione della Trento-Malé, se ne parla sempre. E' già dall'anno scorso, di questi tempi, che si parla di dimissioni del dottor Tessmann. Queste dimissioni, realmente avvenute, non mi convincono, o meglio: non mi convincono i motivi per i quali si afferma che esse siano state date. Non mi convincono perché mi risulta che anche l'incarico di Assessore provinciale è un incarico molto gravoso che richiede del tempo, che richiede energia. Se il dottor Tessmann può conservare quell'incarico piuttosto che conservare l'altro, consentitemi di dubitare che i veri motivi non siano questi ma siano altri. Ma: die Gedanken sind zollfrei, i pensieri non pagano dazio, e quindi non posso entrare in merito nè se, nè quando, nè perché il dottor Tessmann si sia dimesso.

La dichiarazione del dottor Benedikter mi ha lasciato molto perplesso, non sorpreso. Nessun colpo di scena, come affermava il collega Scotoni; al colpo di scena ero preparato. Si sapeva che la S.V.P. non sarebbe arrivata alle ultime conseguenze, alle estreme conseguenze, perché non era nel suo interesse arrivare, come non era interesse dell'altro partito di maggioranza di cui la S. V. P. condivide le cure, gli onori e gli oneri del governo regionale. Le conseguenze estreme, alle quali si poteva giungere, potevano significare anche scioglimento del Consiglio regionale per l'impossibilità di formare la Giunta, prevista con la formula dell'ar-

articolo 30 comma terzo dello Statuto. Quindi voleva poter dire affrontare prima del termine la resa dei conti, giungere ai nodi al pettine, arrivare alle nuove elezioni, che potevano anche non nominare determinati uomini e nominarne altri al loro posto! Voleva dire abbandonare delle poltrone, non molto comode, ma dalle quali si può giungere a controllare le più lontane ramificazioni economiche dell'amministrazione della nostra Regione e delle due Province. Alle estreme conseguenze non si sarebbe giunti. Quindi ero preparato al colpo di scena, come sarei stato preparato anche all'altro, che mi suggeriva un collega del Consiglio, già pronto ad acclamare il signor Amonn Assessore all'industria e commercio ed il dottor Castelli Assessore all'agricoltura. (*Rumori*). Ad ogni modo mi ha molto sorpreso, piuttosto, il chiasso che si è fatto sui giornali contro la candidatura del dottor Benedikter. Mi ha molto sorpreso soprattutto il chiasso fatto su un giornale che si chiama quotidiano dei cattolici trentini, ma in effetti è il giornale della D. C. Perché ho visto in questa posizione una contraddizione palese ed evidente nel comportamento del partito di maggioranza.

Qui mi richiamo ad un altro caso abbastanza recente; non mi riferisco al caso di Magnago, ma piuttosto al caso dell'elezione di Menapace. Noi abbiamo visto una candidatura Samuelli, respinta dal Consiglio, suscitare le ire del partito di maggioranza, il quale affermava che il candidato espresso dal partito come tale, doveva essere accettato dal Consiglio. Ora noi ci troviamo in contraddizione. Per noi, come giustamente ha detto Mitolo, non è questione di nome, e non è questione di persona. Un giorno affermavo in Consiglio pubblicamente, e forse la frase mi ha provocato qualche acerba critica da parte di elementi del mio partito, per-

ché è stata male interpretata, che se l'autonomia arrivasse a stabilire una volta per sempre uno stato di buon accordo, di perfetto accordo fra il gruppo etnico tedesco ed il gruppo etnico italiano, allora ben venga anche l'autonomia! Ed è l'unico motivo per il quale sarei disposto a ingoiare il rospo, perché avrebbe offerto la possibilità di vedere due unità di diverse lingue e di diversa provenienza etnica, andare perfettamente d'accordo nell'amministrazione della cosa regionale. Questo buon accordo non c'è. E' stato denunciato il disaccordo in un primo tempo dal manifesto della D. C. di Bolzano che, anche se poi è stato in parte ricoperto, rimane sempre di attualità, quando si pensa ai fatti. Il consigliere Mitolo diceva giustamente che la crisi è nel gruppo etnico italiano e tedesco. Io vorrei precisare meglio la mia interpretazione: la crisi è fra gli uomini che reggono il gruppo etnico tedesco e quelli che reggono il gruppo etnico italiano, perché, mentre si sono profuse centinaia di migliaia di lire per far pubblicare dalla stampa nazionale articoli laudativi durante l'elezione del nuovo Presidente del Consiglio regionale, non si è mai pensato che il gruppo etnico tedesco, che la popolazione tedesca, è tenuta costantemente all'oscuro dalla situazione vera e reale, per il fatto che non esiste un giornale di lingua tedesca che possa andare per le case dei contadini in Alto Adige, che possa andare in tutte le vallate più remote a portare il reale pensiero degli italiani e dire come l'Italia non sia nemica delle popolazioni dell'Alto Adige, come li consideri tutti suoi figli con uguali diritti ed uguali doveri di tutti gli altri.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Uscirà oggi dopopranzo, questo giornale, per la prima volta!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Le dichiarazioni del dottor Benedikter mi lasciano molto perplesso, perché il consigliere Benedikter esprime dei giudizi e soprattutto la convinzione che per il bene dell'autonomia è il caso che egli tenga in disparte la sua persona. Mi lascia perplesso, perché penso che il consigliere Benedikter è anche Assessore provinciale. Ora domando: da parte degli organi provinciali dei vari partiti, o del suo partito, si stanno facendo dei passi, perché egli scompaia dalla scena provinciale? No. E allora perché non abbiamo permesso che compaia nella scena regionale? Mi dispiace rilevare quello che è stato rilevato dalle sinistre: si chiama un capogruppo per cambiare, per nominare un membro della Commissione, e non si è sentita la necessità di riunire le minoranze per prospettare il caso della candidatura Benedikter e sentire quali erano, da parte dei Consiglieri della minoranza, le opinioni di questa o di altra proposta. Ora viene proposto un altro nome, il nome del dottor Pupp. Noi non facciamo questione di nome. Io pensavo che il Consiglio regionale avrebbe avuto, questa volta, la possibilità, attraverso la discussione dell'ordine del giorno Scotoni-Salveti, di tentare di giungere ad una chiarificazione che rilevasse finalmente dove è il male nella crisi che è in atto, male che, per noi, è nel sistema autonomistico. Mi dispiace, dottor Menapace, di dover rettificare la Sua affermazione. Lei ha affermato che il dottor Magnago è stato un ottimo Presidente del Consiglio regionale e che tutti, anche Cristoforetti, hanno fatto bene a dare il loro voto. Mi dispiace, signor vice-Presidente, ma non ho affatto dato il mio voto al dottor Magnago, pur riconoscendo che egli abbia retto il Consiglio in modo egregio; questo lo riconosco oggi, però. Circa le sue affermazioni riguardo ad un certo gruppo etnico, Lei si esprime con una mentalità troppo svizzera!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Magari entrasse qui dentro!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lei si richiama alla Svizzera dove vede i gruppi etnici francese, tedesco ed italiano; ma sono italiani, tedeschi e francesi che prima si sentono svizzeri e poi si sentono italiani, tedeschi e francesi! Credo che se i cittadini dell'Alto Adige si sentissero prima italiani e poi italiani di lingua tedesca, si potrebbero superare molti punti. Si potrebbe anche rispondere a molti punti di domanda.

UNTERRICHTER (D.C.): La discussione originata dalle dimissioni di Tessmann è davvero un po' strana, perché si sente, da parte dei gruppi politici delle minoranze, un disappunto, perché è venuto a mancare il boccone ghiotto, il boccone che doveva essere il disaccordo fra i due partiti.

CAMINITI (P.S.I.): No, no, il disaccordo c'è!! (*Rumori*).

UNTERRICHTER (D.C.): Nella Regione si domanda ai due partiti, che rappresentano la maggioranza delle due province, che come i taumaturghi si aboliscano i problemi ancora sul nascere.

CONSIGLIERE: Di risolverli!

UNTERRICHTER (D.C.): I contrasti ci sono, è logico. Nessuno di noi della D.C., nessuno della S.V.P. si è mai sognato che perché abbiamo la maggioranza, abbiamo la virtù di abolire l'esistenza dei problemi. Ci sono dei contrasti di ordine commerciale, di ordine economico, di ordine etnico. Contrasti che ci sforziamo di risolvere e che ci sarebbero anche se

non ci fosse un contrasto di ordine etnico; fra due province vicine vi sono sempre collusioni di interessi. Cos'è che riteniamo nostro dovere noi della D.C. e ritengo anche la S.V.P.? Ritengo che abbiamo il dovere di partito di maggioranza di mettere tutta la buona volontà per superare questi contrasti, trovare la linea media, sulla quale è possibile intenderci, e sulla quale è possibile camminare. A noi si fa la colpa di aver trovato questa linea media; io dico che la giornata odierna è la prova della capacità di vita della Regione, delle capacità di intesa dei due gruppi etnici. Perché abbiamo visto che i due gruppi etnici hanno saputo trovare il terreno d'intesa. Dobbiamo dare atto alla S.V.P. che ha saputo trovare questa strada, anche sacrificando delle posizioni di prestigio; dobbiamo constatare ancora una cosa, che questa intesa è stata trovata proprio sulla strada maestra della democrazia e di avere seguito il principio della democrazia se designamo un Consigliere regionale piuttosto che un altro. E' il Consiglio regionale che nomina il Consigliere regionale. Se in questa faccenda ci può essere qualche cosa di criticabile, può essere il fatto che la designazione è partita dall'esterno del Consiglio regionale, ha preso corpo e consistenza formale e precisa dall'esterno del Consiglio regionale. Ma all'interno del Consiglio non c'era stato niente, non era stato ancora proposto niente, non c'era stato scambio di idee. Accusate noi di non avervi informato della candidatura di Pupp, ma abbiamo appreso adesso la proposta della candidatura di Pupp! L'ho saputo questa mattina, qui dentro. Nel gioco democratico avviene semplicemente che la S.V.P. nel Consiglio regionale dice: ritengo di proporre al Consiglio il candidato Pupp come uomo che avrà i maggiori suffragi. Penso che non si siano sbagliati, ma è certo che questa è la via maestra della democrazia.

CAPRONI (P.P.T.T.): Faccio mie, e perciò rubo dal sacco, le osservazioni fatte dal consigliere Defant a proposito del nostro dovere di coscienza di sostenere innanzitutto, in qualsiasi posizione ci possiamo trovare, i principi della democrazia. Non è mai, infatti, acuitizzando certe situazioni che si possa giungere ad una buona intesa fra gli uomini delle più svariate tendenze, mentre d'altro lato è sempre facile o per lo meno non estremamente difficile di poter convenire anche fra uomini di principi e di tendenze disparate su soluzioni mediane, utili a tutti e dannose a nessuno, quando le cose vengono esaminate con calma. Faccio mie le osservazioni mosse dal vice-Presidente dottor Menapace a proposito dei famosi dissidi, divenuti storici per noi italiani, tra il Cavour e il barone Ricasoli, dissidi che allora, tenuto conto della situazione politica del tempo, si svolgevano non solo nell'ambito politico, ma perfino entro l'ambiente militare. Infatti voi ricordate che precisamente verso il 1857 Garibaldi...

PARIS (P.S.U.): Mezzo italiano!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Italiano?

CAPRONI (P.P.T.T.): ...stava costituendo un piccolo esercito di volontari, tre mila uomini, ma era fieramente contrastato proprio dal Ministro Cavour, perché il Ministro Cavour evidentemente doveva tenere conto non solo di ciò che sarebbe stato il desiderio del piccolo Piemonte, ma anche di quello espresso, attraverso vaticini e consultazioni popolari, negli altri stati della Repubblica italiana, come per esempio la Lombardia, il Veneto, la Toscana. Egli doveva anche tenere conto, come uomo responsabile della politica, di certe situazioni sul piano esterno. Ecco quindi Cavour, considerato un eminente rivoluzionario, sotto certi punti

di vista, venire allora accusato dai più accesi sostenitori dell'unità d'Italia, in quanto non poteva come uomo politico, accettare i desideri di questi strati della popolazione italiana. Ciò dimostra che i contrasti esistono, ed esisteranno sempre nella vita e nell'economia e nella politica. Perché? Perché i contrasti evidentemente nascono da situazioni che sono esclusivamente situazioni di interessi, che sono talvolta anche situazioni collegate direttamente con concezioni determinate.

Io sono del parere che una certa crisi, allo stato più o meno latente, sia esistita in seno alla Giunta, ed esista tuttora, e pesi non solo sulla Giunta ma anche sul Consiglio. Ma questa crisi non deve essere vista come una crisi di contrasto fra il gruppo etnico italiano ed il gruppo sudtirolese; non deve essere vista nemmeno, probabilmente, come situazione di estremo contrasto fra le diverse colorazioni politiche del Consiglio. Infatti, noi abbiamo visto determinati problemi economici affrontati dai diversi partiti del Consiglio in maniera quasi univoca, vedi il problema della Trento-Malé. Esistono delle differenze nelle colorazioni dei diversi partiti, rappresentati nel Consiglio, in determinate situazioni autonomistiche.

Per esempio, molto a proposito, nell'ordine del giorno che il nostro collega Scotoni ha tentato di varare questa mattina e che purtroppo, per ragioni di regolamento, non ha potuto trovare discussione, è fatta un'osservazione a proposito degli articoli 14 e 70 dello Statuto. Sono questi due pilastri che effettivamente possono dare vita e danno, anzi, vita a una concezione di contrasti fra gli uomini, almeno per quanto concerne l'articolo 14. Ecco l'esempio tipico di una soluzione duplice, di una concezione duplice: l'articolo 14 riguarda le funzioni che amministrativamente dovrebbero essere devolute alle province.

PRESIDENTE: Non discutiamo l'articolo!

CAPRONI (P.P.T.T.): E' solo a titolo esemplificativo. Poi concludo.

Quindi, su questo articolo 14 vi potrà essere una diversa interpretazione fra Giunta regionale e la S.V.P., fra il complesso dei partiti politici rappresentati nel Consiglio e forse la S.V.P. da una parte e qualche altro partito dall'altra parte. Per quanto concerne l'articolo 70, la situazione si presenta in un aspetto diverso. Qui saranno due province che si troveranno in contrasto, ma non è un contrasto che ha sede in altri elementi e non nella concezione specifica.

Fatte queste osservazioni le quali, in sostanza, concludono ad un invito da parte mia al Consiglio e anche agli ambienti estranei al Consiglio, di non andare mai acutizzando problemi e soluzioni di punta che non devono essere acutizzate, dichiaro che il mio gruppo voterà democraticamente per il Consigliere proposto dalla S.V.P..

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Due parole solo per respingere l'interpretazione che il consigliere Unterrichter ha dato all'opera delle minoranze, all'interpretazione, soprattutto, dell'ordine del giorno presentato. Per il consigliere Unterrichter le minoranze si sarebbero scagliate addosso alla Giunta, profittando della situazione creata per la nomina del dottor Benedikter all'Assessorato all'agricoltura della Giunta regionale. Questo è un rimpicciolire il problema. Se l'ordine del giorno Scotoni fosse stato possibile discuterlo stamane, probabilmente le ragioni, molto più profonde di quelle che sono il problema Benedikter, sarebbero salite naturalmente fuori.

Il problema forse è questo: i due gruppi di maggioranza, S.V.P. e D.C., anziché obbedire a quelle che sono le imperiose esigenze del Paese, soprattutto nei confronti della classe lavoratrice, questi due partiti sono legati a particolari interessi, qualche volta contrastanti, e non permettono quell'accordo che noi aspiriamo fra i due gruppi etnici, accordo che non può avvenire fino a quando saranno domati da concetti nazionalistici. Perché noi comunisti abbiamo potuto raccogliere le adesioni, sia pure in numero non numeroso, di gruppi tedeschi i quali vanno perfettamente d'accordo con noi, in questo momento, nell'interpretazione dei problemi regionali. Come possiamo andare d'accordo noi, con un'idea centrale molto precisa, lontano da noi l'aspetto nazionalistico, così ci auguriamo che anche la Giunta regionale possa compiere la sua funzione distentiva di tutto questo nazionalismo. Quello che poteva sembrare ieri una tragedia, per la quale si minacciavano dimissioni, è diventata un po' una commedia di Molière; tutto è finito bene! Ha ragione Scotoni quando dice: badate che tutti i nodi vengono al pettine, e se voi non rivedete le vostre posizioni, in molti settori potrebbe darsi che quelle dimissioni, che non sono state date oggi per la abilità dimostrata dal Presidente della Giunta nel comporre una situazione che pareva grave, potrebbero sortire domani in una forma molto più grave.

DEFANT (A.S.A.R.): Volevo solo brevemente rispondere ad Unterrichter che accennava ad una certa volontà di crisi che dovrebbe essere nelle minoranze. Per conto mio so che qualsiasi crisi non colpisce tanto la Giunta quanto gli amministrati. Di questo sono certo. Solo avrei preferito, per quel mio principio della democrazia, che la soluzione della crisi avvenisse altrimenti; perché è ben vero che l'ac-

cordo attraverso la discussione è consuetudine democratica, ma però deve essere preceduto e seguito dalla buona volontà e dall'assenza assoluta di intimidazione. La storia recente ci dimostra che ci sono accordi fra elementi democratici e non democratici, ma gli accordi sono sempre stati preceduti da violentissime campagne di stampa e dimostrazioni di grida di abbasso ed evviva. Personalmente ho esperienza di quello che vuol dire accompagnare o far precedere certe azioni da una campagna di stampa. Ho esperienza personale, quindi posso parlare con cognizione di causa (*ilarità*). Si predispone la pubblica opinione all'atto scorretto, quando non è violenza. La democrazia deve creare, nella pubblica opinione, quella insita atmosfera che deve essere favorevole ad un eventuale accordo. Questa è democrazia. Altrimenti non è che la larva del funzionamento democratico!

BANAL (D.C.): Il gruppo democratico prende atto delle dichiarazioni fatte dal consigliere dottor Benedikter. Essendo esatto che il gruppo ravvisava nella candidatura del dottor Benedikter un possibile elemento di difficoltà per l'armonica convivenza dei gruppi linguistici, si prende atto con soddisfazione della decisione adottata dal dottor Benedikter, soprattutto perché confida di vedere in esso un positivo elemento di collaborazione da parte del consigliere Benedikter e perché il suo gesto gioverà indubbiamente a facilitare ulteriormente quella collaborazione fra i due gruppi etnici, nella quale il partito della D.C. fermamente crede. Il gruppo democristiano accetta di buon grado la candidatura dell'Assessore ingegner Pupp, anche perché l'ingegner Pupp segue ormai da tre anni il lavoro della Giunta regionale e quindi è preparato a svolgere l'importante ufficio a cui viene proposto.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Prego i segretari di distribuire le schede. Non si scrive il « no » o il « si » si scrive il nome del candidato o di un altro. E' stato proposto il consigliere Pupp della S.V.P.

Prego i Consiglieri di andare al loro posto (*segue votazione*).

Esito della votazione: 43 votanti. 9 schede in bianco, 2 voti per Tranquillini, 32 voti per Pupp. In base a questo risultato il consigliere regionale Pupp è eletto Assessore regionale.

(*Battimani*).

La parola all'ingegner Angelini.

ANGELINI (D.C.): Nella mia qualità di membro anziano della consulta agraria regionale, a nome dei colleghi del gruppo etnico, assolvero il compito gradito di esprimere al collega Tessmann i sentimenti della più viva riconoscenza per l'opera da esso svolta quale Assessore all'agricoltura e foreste. In questa occasione mi è gradito rilevare il suo senso d'equilibrio e giustizia dimostrato, per il quale fu possibile la collaborazione fattiva, ciò che si verifica sempre quando gli uomini operano unicamente animati dal bene superiore e di questo ne fanno la meta da raggiungere. Al ringraziamento dei miei colleghi e mio, unisco fervidi voti a Tessmann perché possa riavere completamente una perfetta salute. Esprimiamo, al neo eletto Assessore, vive felicitazioni con l'augurio di fecondo lavoro, assicurando la nostra sincera e fattiva collaborazione.

THALER (S.V.P.): Als Vertreter der Landwirte möchte ich dem scheidenden Assessor Dr. Tessmann den herzlichsten Dank aussprechen. Er hat mit viel Mühe und Opfer und in wohlweislicher Überlegenheit die Interessen

der Landwirtschaft gewahrt, und wir alle werden ihm dankbar sein für seine geleistete Arbeit. Wir hoffen, dass unser neuer Herr Assessor im gleichen Sinne die Landwirtschaft vertreten wird, so wie es unser scheidender Herr Assessor getan hat. Er hat infolge seiner Krankheit viele Opfer gebracht, und was in seiner körperlichen Möglichkeit stand, hat er getan. Das werden wir ihm auch nicht vergessen!

PUPP (S.V.P.): Ringrazio il Consiglio della fiducia espressa dandomi tutti questi voti e dichiaro di accettare l'incarico di Assessore e rivolgo a tutti, specialmente agli agricoltori, la mia preghiera di collaborazione. Io ho accettato quest'incarico col vivo desiderio di poter dare tutto quello che posso all'aumento e benessere dell'autonomia regionale.

PRESIDENTE: Ultimo punto dell'ordine del giorno: « *Interrogazioni e interpellanze* ». La Giunta intende rispondere alle tre interrogazioni pervenute o intende differire? La Giunta intende differire la risposta alla prossima seduta ai sensi del regolamento interno.

Leggo un'altra interpellanza firmata Defant - Ropelato - Fontanari - Muther - Strobl - Samuelli - Castelli: « *Interpelliamo il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere se, in esecuzione del voto espresso dal Consiglio regionale durante l'ultima sessione, sia intervenuto presso i competenti organi centrali onde ottenere un'adeguata riduzione dell'aggravio fiscale sulla distillazione della frutta di scarto e dei prodotti secondari del bosco, ed in linea subordinata, desideriamo conoscere l'esito di tale intervento* ». Anche a quest'interpellanza verrà risposto la prossima volta.

La seduta è tolta.

(Ore 13,45).